

About

Il successo di un genere cinematografico che piace al grande pubblico: il **DOCU-FILM SULLA VITA D'ARTISTA**

Da Pollock a Van Gogh, da Basquiat a Marina Abramovic, al cinema e nei festival le pellicole che raccontano privato e opere delle star dell'arte

Prima una pennellata, poi un'altra, poi un'altra ancora, ed ecco che l'opera, come per magia, prende rapidamente forma sotto i nostri occhi. Il tratto, che non sembra conoscere esitazioni e incertezze, è quello inconfondibile di Pablo Picasso immortalato dalla cinepresa del regista Henri-Georges Clouzot nell'atto di dipingere su vari supporti vitrei trasparenti: l'atto creativo del grande genio viene così per la prima volta rivelato al mondo. Basta rivedere questo capolavoro del genere documentario, "Le Mystère Picasso", realizzato nel 1956 e vincitore, quello stesso anno, del Premio Speciale della Giuria al IX Festival di Cannes, per cogliere il grande potenziale dei documentari sugli artisti e ricordarci che l'arte è, innanzitutto, una storia avvincente, e che il cinema è in grado, come nessun altro mezzo, di narrarla in chiave intima e privata. «Attraverso l'intervista o la ripresa dell'artista al lavoro nel suo studio, la cinepresa svela, talvolta anche impudicamente, sfumature, originalità, modi inaspettati e privati della personalità del soggetto, spesso indispensabili

per capirne la démarche artistica», spiega Silvia Lucchesi, fondatrice nel 2008 e direttore de Lo **Schermo dell'Arte** Film Festival nonché curatrice nel '96-97 con Laura Trisorio di Artecinema a Napoli, le prime, e tutt'oggi uniche, manifestazioni cinematografiche al mondo interamente consacrate al documentario sull'arte contemporanea. «Più di un libro, più di una mostra, il cinema può introdurci al lavoro di un artista.

Grazie al rapporto di confidenza e fiducia instaurato con i registi, gli artisti offrono generosamente i loro pensieri, e si raccontano svelando allo spettatore che vizi e intemperanze convivono in loro con sogni e delusioni, così come è nella vita di ciascuno di noi». Un genere cinematografico interessato all'Uomo che si nasconde dietro ogni artista, la cui stella ha preso recentemente a brillare come mai in passato: nel 2011 "Waste land", sul lavoro del filmmaker brasiliano Vik Muniz tra le discariche del suo paese, è il primo docu-film su un artista con-

temporaneo a entrare nella cinquina degli Oscar; due anni dopo "Marina Abramovic. The artist is present" di Matthew Akers e "Ai Weiwei: Never sorry" di Alison Klayman, dedicati a due figure iconiche dell'arte di oggi, si impongono a sorpresa tra i film più importanti della stagione e, grazie alla successiva diffusione in dvd, riescono addirittura a diventare un cult presso il grande pubblico. «Il cinema ha mostrato da sempre un forte interesse per le vite dei grandi protagonisti dell'arte», puntualizza Lucchesi. «Basti pensare a quel genere biografico, oggi chiamato "biopic", che ha visto la produzione di celebri film a partire da "Rembrandt" di Korda, "Brama di vivere" di Minnelli, "Moulin Rouge" di Huston o "Andrei Rublëv" di Tarkovskij, fino ad arrivare ai più recenti "Caravaggio" di Jarman, i due Van Gogh di Piatat e Altman o "Basquiat" di Julian Schnabel. Ma è solo nel corso degli ultimi anni che il cinema, seguendo l'esempio di Clouzot, e di Hans Namuth e Paul Falkenberg, che nel 1951 in "Jackson Pollock" ripresero i celebri dripping

Lo schermo dell'arte, 13/17 novembre, Firenze.
<http://www.schermomodellarte.org/>



60

About

del pittore americano, ha avvertito l'urgenza di indagare il lavoro di artisti contemporanei, incontrando il grande interesse del pubblico». A cosa ascrivere dunque questa improvvisa attenzione, da parte dei registi e del pubblico per film a lungo considerati buoni solo per le sale semideserte dei cinema d'essai e che oggi troviamo sempre più spesso nei programmi dei festival cinematografici più importanti del mondo? «Sia il genere del documentario sia l'arte contemporanea sono diventati indubbiamente più "pop" nel corso dell'ultimo decennio», continua Lucchesi. «Da un lato dobbiamo ricordare alcuni film-denuncia come quelli del regista americano Michael Moore che nei primi anni 2000, sbancando i botteghini, hanno contribuito sensibilmente a spazzare via quel pregiudizio inveterato che da sempre relegava il documentario a genere elitario, televisivo e, tutto sommato, un po' barboso.

Dall'altro che negli stessi anni la bolla speculativa dell'arte contemporanea ha acuito l'attenzione dei media e reso alcuni artisti fenomeni di costume, allargando enormemente il numero di fruitori e appassionati e creando di fatto un mercato cinematografico per i film sull'arte impensabile solo fino a 10 anni fa». «A fungere anche da catalizzatori», osserva Leonardo Bigazzi, festival producer de Lo Schermo dell'Arte «sono più di recente la possibilità di acquistare film "on demand" e l'avvento dei canali digitali che sono alla ricerca continua di materiali e nuove storie da raccontare. Essi dischiudono nuovi, promettenti possibilità di diffusione per questi prodotti cinematografici, fungendo da stimolo per la messa in opera di nuovi lavori». Tra i film più attesi alla prossima edizione della manifestazione fiorentina (la sesta), i tre documentari in prima italiana dedicati

ad altrettanti mostri sacri dell'arte contemporanea: "Open field (Gabriel Orozco)" di Juan Carlos Martín, "Sophie Calle. Sans titre" di Victoria Clay-Mendoza e "Duane Michals: The man who invented himself" di Camille Guichard. Grande attesa anche per due documentari che usciranno nelle sale solo nel 2014, attualmente in fase di produzione, che ci dischiuderanno gli atelier di due tra le grandes dames dell'arte contemporanea: l'artista giapponese Yayoi Kusama e l'iraniana Shirin Neshat. (Qui sotto. Dall'alto. Stills da "Sophie Calle. Sans titre" e "Marina Abramovic. The artist is present". In apertura. La locandina e un frame del docu-film "Ai Weiwei: Never sorry")

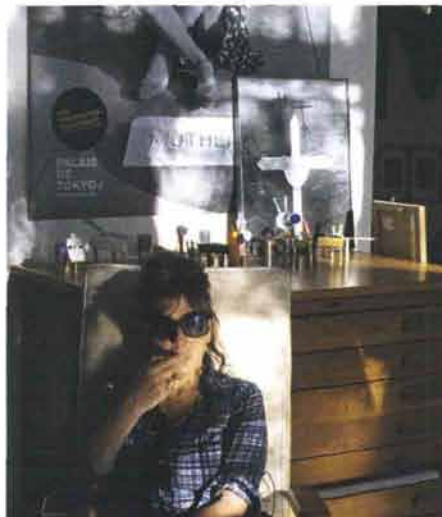


VIDEOART

Circuiscono il linguaggio cinematografico come un poeta irriverente sorvola sulle regole sintattiche della lingua: storpiando o potenziando creativamente una disciplina che per vastità disamerebbe anche il più rigoroso dei registi. Quando l'arte contemporanea sfiora il cinema, lo fa con graffiante delicatezza. Non è un caso, infatti, che nel panorama italiano siano soprattutto le donne a scegliere di lavorare con i codici dei film. Tra le più rappresentative:

Marinella Senatore, Rosa Barba e Anna Franceschini (sotto, un frame da "Paffini d'argento"). Insieme a Gianluca e Massimiliano De Serio, Zimmerfrei, Alterazioni Video, Yuri Ancarani e Carlo Gabriele Tribbioli, formano una leva di artisti, tutti tra i 30 e 40 anni, il cui lavoro trae linfa dal buio di una sala di proiezione. Concentriamoci sulle donne, diversissime, antitetiche. Senatore ha esasperato in modo quasi abissale il concetto di ruolo autoriale: chi recita, chi scrive le sceneggiature, chi dirige le comparse non è più un singolo bensì una comunità di partecpanti. L'artista diventa un "direttore d'orchestra" che dirige anche migliaia di persone, com'è successo per la complessa "Rosas" (sopra, un frame), trilogia realizzata nel 2012 a Berlino, Derby (UK) e Madrid.

Intimista, rarefatta, quasi crepuscolare, Franceschini approfondisce del cinema l'aspetto più pittorico e visionario. Prendendo le mosse dall'insegnamento di grandi registi ma anche di autori più sperimentali come Marguerite Duras, Agnès Varda, José Val del Omar e Hollis Frampton, crea brevi film dal forte taglio pittorico. Puntando sulla fissità e la lentezza come caratteristiche stilistiche, intervallate a immagini che rasentano l'informe e l'astrazione, le sue pellicole restituiscono una realtà fatta di storie minime raccontate per lievi rivelazioni. Diverso ancora l'approccio di Rosa Barba. Con piglio quasi scientifico, destruttura la macchina cinematografica alla ricerca degli elementi che la compongono. Dagli aspetti più fisici - la pellicola, le sale di proiezione, la macchina da presa - a quelli più concettuali, come il tempo e la sua percezione, costruisce vere e proprie "macchine della visione". E.B.



Intimate STORIES

